

Giornali di partito il premier taglia i fondi

L'aveva promesso e nella manovra Tremonti ecco la scure sui contributi diretti statali. Mantenate le agevolazioni per i grandi gruppi

di **Roberto Rossi** / Roma

EDITORIA «Quello che faremo semplicemente sarà togliere il finanziamento pubblico...». Sorridente, affabile, rinvigorito, il 16 aprile scorso, il giorno dopo le elezioni, Silvio Berlusconi aveva sparato così contro l'Unità. Tra intercettazioni e «lodi» quel giorno

rivisto oggi, sembra una cartolina ingiallita e quella frase una battuta dettata dall'euforia di una vittoria netta.

Purtroppo non è così. Quelle parole hanno avuto un seguito. Nero su bianco. Riportate in un decreto, quello del 25 giugno 2008 n. 112 (la manovra di Tremonti), approvato in appena nove minuti ma scritto in ben nove giorni. Le si possono leggere nell'articolo 44, «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione ai contributi dell'editoria». Naturalmente cambia la forma, la cosa è un po' più tecnica e sottile, ma non la finalità: l'abolizione dei contributi all'editoria cooperativa, non profit, di partito.

Andiamo con ordine. In base alla legge 67 del 1987 in Italia l'editoria gode di contributi statali. La Finanziaria 2008, approvata dal governo Prodi, ha stabilito per il comparto una cifra pari a 414 milioni. La somma in realtà è molto al di sotto del fabbisogno dell'intero settore che è stimato in 589 milioni. Ripartito in questo modo: 190 milioni per i contributi diretti, gli altri 399 per agevolazioni postali, elettriche e satellitari.

Per essere chiari il contributo diretto è quello che lo Stato eroga alle società editrici in base a determinati parametri (come la tiratura). Per cooperative, come il Manifesto, o giornali politici, come l'Unità (che fa riferimento al gruppo parlamentari Democratici di Sinistra), che di solito hanno pubblicità scarsa, il contributo diretto rappresenta una bella fetta del bilancio. Le agevolazioni, postali o di altro genere, invece, riguardano i grandi gruppi editoriali, come il

Per i quotidiani politici rimangono solo 15 milioni: briciole. Ma «Corriere» e «Sole» continuano a intascare

HA DETTO
Premier dixit
«Chi produce "l'Unità" si dia una regolata. Quello che faremo è togliere il finanziamento pubblico...»

(15 aprile 2008)

Sole 24 Ore o il Corriere della Sera (tra l'altro quotati in Borsa) e rappresentano la più grossa fetta dei contributi.

Fetta che però il governo, nel decreto, non tocca. Quello che si colpisce sono i soli contributi diretti. In maniera sottile, per induzione se si vuole, li si eliminano tutti. Come? L'articolo 44 delega al governo la potestà di decidere non solo le procedure di accesso ma anche i «criteri di erogazione» dei contributi diret-

TAGLI DI CONTRIBUTI DIRETTI
- 175 milioni di euro nel 2008
- 282 milioni di euro nel 2009
- 323 milioni di euro nel 2010

ti. Inoltre, cosa più importante, i nuovi criteri di erogazione dei contributi diretti andranno stabiliti «tenendo conto delle somme complessivamente stanziare nel bilancio dello Stato per il settore dell'editoria, che costituiscono il massimo di spesa». Ma nel 2008 il limite massimo di spesa è fissato in 414 milioni. Di questi 399 milioni saranno assorbiti dai grandi gruppi editoriali, sulla carta campioni di liberismo, attraverso le agevolazioni postali e di credito. Solo 15 milioni sarebbero destinati ai contributi diretti a fronte di un fabbisogno di 190 milioni. Briciole. Che spariranno nel 2009 e 2010. Il decreto prevede

Il limite di spesa è fissato a 414 milioni. Ma di questi 399 saranno assorbiti dai grandi gruppi editoriali...

la decurtazione delle somme stanziare dallo Stato. Non più 414 milioni ma rispettivamente 387 e 266 milioni. In questo caso i giornali di partito o le cooperative non potranno ottenere nulla.

L'articolo in questione - che è in discussione alla Camera ed è stato oggetto lo scorso lunedì di un emendamento abrogativo parziale da parte del Pd - è ancora più pericoloso perché andrebbe a incidere su voci di bilancio già certificate. Per l'Unità, ad esempio, vorrebbe dire rinunciare già nel corso del 2008 ai circa sei milioni di euro di rimborso statale.

Naturalmente anche questo giornale si è battuto per un riordino dei contributi per l'editoria, attraverso nuovi criteri di selezione, e più in generale anche del mercato pubblicitario. Che è tutto spostato verso le tv. E cioè Rai e Mediaset. Quest'ultima di proprietà, fa sempre bene ricordarlo, di Silvio Berlusconi. Che sul quel decreto ha messo la firma.



Un'edicola di giornali

Bebè in caserma Ma all'asilo nido

■ L'Esercito italiano cambia pelle e ora ha gli occhi verdi e giovani di Concettina Natillo. È lei, Concettina, la prima mamma soldato d'Italia che vedrà crescere il proprio figlio in un asilo attrezzato all'interno di una caserma, di un'area militare, l'aeroporto «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia che ospita il V reggimento Aves Rigel. Concettina ha 25 anni, è primo caporal maggiore e ha un figlio bello e vispo, Luigi, di 2 anni e 4 mesi. Ieri mattina ha simbolicamente ricevuto le chiavi dell'asilo dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha confortato lei e gli altri genitori-soldato presenti all'inaugurazione.

18enne annega per salvare 2 ragazzini

■ È stato inghiottito dal mare dopo essersi tuffato dagli scogli di San Felice Circeo, per salvare due ragazzini che aveva visto lanciarsi in acqua poco prima di lui. Angelo Bondatti, di 18 anni, originario di Ferentino, un paese in provincia di Frosinone, si sarebbe tuffato in acqua per aiutare due ragazzini, di 12 e 14 anni, che erano in difficoltà a causa delle avverse condizioni del mare. Il giovane è però stato travolto dalle onde alimentate dal forte vento e non è riuscito a risalire a galla. Alcuni bagnanti hanno dato l'allarme ma del diciottenne non c'era più traccia, inghiottito dalle onde. Il giovane Bondatti era in vacanza al Circeo con gli zii.

Beni culturali, scontro nella maggioranza su Settis

A chiedere la sua testa il sottosegretario Giro e la parlamentare Carlucci (Fi). Ma Granata (An) lo difende: è insostituibile

di **Stefano Miliani** / Roma

ATTACCHI Il Popolo della Libertà, nelle persone del sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro della parlamentare Gabriella Carlucci (entrambi Forza Italia)

rivendica a gran voce la testa di Salvatore Settis dall'incarico di presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali. La ragione ufficiale sarebbe una «scorrettezza istituzionale», la si può tradurre in censura bella e buona. Perché lo studioso ha osato criticare a mezzo stampa i devastanti tagli alla cultura previsti da Tremonti invece che nelle protette stanze del ministero. Ma se il ministro Bondi pare non abbia intenzione di cacciare Settis - lo incontra stamattina al Senato - e se la rivendicazione dei sottosegretari si scontra con i pareri in di-

fesa dello studioso di Pd, associazioni come Italia Nostra e il Fondo per l'ambiente italiano, sindacati, il duo Giro-Carlucci a sorpresa incontra anche l'opposizione del capogruppo in commissione cultura alla Camera Fabio Granata, di An: «Condivisibili le critiche di Settis, che è insostituibile». E dallo scontro interno al Pd si evince una ragione profonda per cui a Giro non piace il direttore della Normale di Pisa, archeologo, di origine calabrese, un'autorità internazionale. Lo rivela il sottosegretario stesso

La motivazione ufficiale delle critiche dello studioso per i tagli alla cultura. Oggi l'incontro con Bondi

che vuol portare il caso al consiglio dei ministri: «Su Settis non mi sorprende la posizione di Granata visto che l'onorevole è ostinatamente contrario alla realizzazione del Ponte sullo Stretto...». E siccome Settis non sarebbe entusiasta del Ponte sullo stretto... «Il Ponte non c'entra», ribatte Granata. Però lo ha tirato in ballo Giro... Necessario promemoria: Settis fu nominato presidente nel giugno 2006 dall'allora ministro Rutelli intenzionato a restituire un ruolo all'autorevole organo consultivo (dà parere su questioni importanti) dopo che Urbani l'aveva svuota-



Sandro Bondi Foto Ansa

to e annientato. Settis, da presidente del Consiglio dei beni culturali, non ha mai lesinato critiche a mezzo stampa al «suo» ministro Rutelli. Il quale ministro, né altre forze del governo Prodi o sottosegretari si sono mai sognati di voler censurare o cacciare il professore. Professore e Consiglio superiore che Bondi, insediato nella sede del Collegio romano, ha peraltro confermato senza badare allo spoil system. Ma per Giro e Gabriella Carlucci, Settis ha commesso uno sgarbo imperdonabile: sul Sole24ore ha segnalato che con i tagli previsti da Tremonti da ora al

Ma forse alla base dell'attacco anche il poco entusiasmo del direttore della Normale per il Ponte sullo Stretto

2011, tra recupero per l'Ici e il decreto legge 112, il ministero perderà quasi un miliardo di euro facendo precipitare una struttura già pericolante che già troppe volte non ha soldi per mandare in «missione» i funzionari (e ad esempio verificare che un bene culturale è tale e quindi nessuno potrà fantasticare di darlo a privati). Con quei tagli, inclusi di fondi stanziati da Prodi per abbattere ecomostri, secondo Settis non si potranno recuperare paesaggi degradati, proteggere quel poco di intatto rimasto, tenere aperti musei, promuovere restauri: è, accusa, un disegno politi-



Salvatore Settis

co «diametralmente opposto a quello delineato dal ministro alla Camera», quei tagli «mettono in mora» il ministero. Bondi stupito ha risposto sul quotidiano finanziario che il governo non vuole dimettere e che lui vuole solo «razionalizzare» le spese. La Carlucci non perdona: il professore ha «esercitato il sacrosanto diritto di cronaca» ma «in sede impropria» e, «molto grave, non condivide la linea del ministro». «Queste richieste di dimissioni lasciano il tempo che trovano, il ministro aveva già confermato con liberalità fiducia in Settis, il 16 ci riuniamo», commenta Cesare De Seta, membro del Consiglio. E Gianfranco Cerasola, della Uil, anche lui nell'organismo: «Settis ha solo denunciato la situazione reale e quello che appare come un terremoto, presenterò una mozione sui tagli». «È censura secondo un'idea arrogante di concepire il rapporto delle competenze culturali», interviene la senatrice del Pd Vittoria Franco.

Catania, omicidio dell'ispettore Raciti: a processo Speciale

Scontro al derby con il Palermo, il giovane sarà giudicato da tribunale dei minori. La vedova dell'agente: nel calcio non è cambiato nulla

/ Catania

Scatterà il processo per concorso in omicidio nei riguardi di Antonino Speciale, il giovane accusato di aver ucciso il 2 febbraio del 2007 l'ispettore di polizia Filippo Raciti durante gli scontri in occasione del derby Catania-Palermo. Lo ha deciso ieri il Gup del tribunale per i minorenni etneo Francesco Monaco, accogliendo la richiesta del pm Angelo Busacca e respingendo la richiesta di applicazione della legge Pecorella perché, a parere dei giudici, non ne esistono i presupposti. L'eccezione era stata presentata dall'avvocato Giuseppe Lipera, che aveva

chiesto al Giudice per l'udienza preliminare di «disporre l'archiviazione coatta» in «applicazione della legge Pecorella disattesa dalla Procura della Repubblica per i minorenni di Catania». Secondo il legale, il pm avrebbe dovuto «avanzare la richiesta di archiviazione visto che la Corte di Cassazione, il 29 aprile scorso, ha annullato senza rinvio l'ordine di arresto di Speciale, pronunciandosi così in ordine alla insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza». Speciale sarà giudicato dal tribunale per i minorenni perché all'epoca dei fatti non era maggiorenne. La prima udienza del processo si terrà il prossimo 30 set-

tembre. «No, non provo alcuna emozione» ha detto la vedova dell'agente Marisa Grasso, perché, spiega, «c'è tutta la vita per attendere la giustizia legale». La vedova Raciti si dice «amareggiata per non avere visto cambiamenti nel mondo del calcio». «L'unico cam-

Già rinviato a giudizio anche un altro tifoso. L'accusa: avrebbero scagliato un lavello contro il poliziotto

biamento che ho visto - sottolinea - è stato a casa mia, totale e radicale, con la morte di mio marito e del padre dei miei figli». Per la morte di Raciti è stato già rinviato a giudizio, dal Gip distrettuale, il ventunenne Danilo Micalè. Il processo comincerà il 19 settembre prossimo davanti alla prima Corte d'assise. Entrambi continuano a proclamarsi innocenti. Secondo l'accusa i due imputati, che non si conoscevano, durante i violenti scontri al Massimo, avrebbero lanciato un sottolavello in lamiera contro l'ispettore di polizia procurandogli una lesione al fegato che sarebbe «esplosa» alcune ore dopo con un'emorra-

gia letale per Raciti. Sia Speciale sia Micalè si sono riconosciuti nei filmati in cui si vedono con il sottolavello in mano ma entrambi negano di averlo lanciato contro le forze dell'ordine. Il maggiorenne invece sostiene di avere «soltanto appoggiato la mano sul lamierino», mentre Speciale afferma di averlo lanciato in alto e non avere colpito alcuno. Le immagini agli atti dell'inchiesta hanno un «buco» di pochi secondi perché le telecamere di sicurezza sono «impallate» dal muro di cinta della Curva Nord e manca la «visione» dell'impatto tra il lamierino e Raciti. Per l'accusa c'è stato, per la difesa no.

CASTELLAMMARE

Rapina a una coppia in auto, ucciso 38enne

I boschi di Quisisana, gli ex giardini del Re di Castellammare di Stabia (Napoli), sono stati per secoli un piccolo eden degli innamorati di provincia. Ma gli innamorati sanno che a Quisisana, tra gli alberi si nascondono spesso dei malintenzionati. È per questo che la morte di Raffaele Gargiulo, che si era appartato con una donna in una delle curve dei boschi ai piedi del Monte Faito, se da un lato sconvolge la città delle Terme, dall'altra sorprende. Andare a fare l'amore nei Boschi di Quisisana è stato sempre rischioso. 38 anni lui, 34 la sua amica. Erano giunti all'appuntamento a bordo di due auto diverse. Lei ha poi lasciato la vettura e si è spostata nella Renault Clio di Raffaele. Stavano parlando quando si sono accorti che due uomini stavano arremaggiando intorno all'auto della donna. Lui ha acceso i fari, forse per tentare di mandarli via. I malviventi hanno puntato contro la coppia una pistola di calibro 7,65. È partito un proiettile che ha colpito Raffaele Gargiulo sotto la scapola, penetrando nel cuore. Una ferita fulminante. Lui, che aveva cominciato a ridiscendere per il viottolo che si allontana dai Boschi, si è spento all'istante e l'auto è finita in una piccola scarpata. La donna, rimasta illesa, ha telefonato al 118 che ha diramato l'allarme alla Polizia. Ma quando i soccorsi sono giunti sul posto hanno solo potuto constatare la morte dell'uomo.